

Intervista Marco Bonometti

«Liquidità e stop alle tasse per non far morire l'industria»

Nando Santonastaso

Liquidità garantita al 100 per 100 dallo Stato e obblighi fiscali congelati per sei mesi o un anno. Marco Bonometti, battagliero presidente di Confindustria Lombardia, non ha dubbi: sono questi i due provvedimenti da adottare subito per impedire la deindustrializzazione del Paese e al contrario far ripartire le imprese. «Basta con questo balletto di date su quando si potrà avviare la fine dell'emergenza: conta adesso non far morire l'industria italiana», sbotta. E aggiunge: «Lo Stato deve impegnarsi ad assicurare con il Fondo centrale di garanzia la copertura totale dei prestiti alle imprese, nessuna esclusa, permettendo così alle banche da domani mattina di finanziarle tutte. E deve contemporaneamente bloccare tutti gli adempimenti fiscali, compreso l'F 24. Il resto, mi creda, è filosofia. Senza questi due interventi non ha alcun senso discutere se aprire o non aprire».

Quanto è reale oggi l'allarme-fallimento del sistema industriale italiano?

«Altissimo. E le cose vanno spiegate bene a chi legge. Siccome le aziende in questi periodi non hanno più un fatturato e si trovano costi fissi da sostenere, a partire dagli ammortamenti sugli investimenti fatti, arriveranno a un punto in cui non pagheranno più o i fornitori, o i dipendenti, o le banche. Ecco perché abbiamo chiesto al presidente del Consiglio azioni forti, come hanno già fatto Francia e Germania. Subito, ripeto, garanzie alle banche che su un calcolo di tre mesi di fatturato

precedente finanziano immediatamente le garanzie alle aziende».

Di che cifra parliamo?

«Piantiamola con il teatrino dei numeri. Ma se la Germania ha messo sul piatto 500 miliardi e la Francia 300, secondo me facendo un calcolo in percentuale sul nostro Pil e sul debito pubblico non meno di 200-250 miliardi».

Ma perché la politica frena tanto su questo livello di intervento?

«Perché parte della classe politica è incompetente. Non hanno ancora capito la dimensione del problema e come fare a risolverlo. In questo momento abbiamo perso credibilità all'estero, nonché ordini e affidabilità. Non ci vuole più nessuno. I mercati internazionali si costruiscono con anni di duro lavoro, di esperienza, di qualità dei prodotti: ancora oggi ci sono delle aziende che si vedono cancellare gli ordini perché non sono in grado di dare una data per le consegne».

C'è ovviamente una priorità su tutte il rispetto della salute, a partire dai lavoratori.

«Verissimo, come industriali ci siamo dati delle norme di comportamento ben precise: si poteva lavorare solo se c'erano i requisiti di sicurezza che poi sono stati adottati ne decreto del governo. E abbiamo detto che le aziende non in grado di far rispettare queste norme dovevano chiudere. Qualcuno ha voluto strumentalizzare, è stato proclamato uno sciopero assurdo, in un momento del genere. Ripeto: il futuro del Paese passa per la difesa dell'industria italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVONO AZIONI FORTI C'È IL RISCHIO CHE LE AZIENDE NON RIESCANO PIÙ A PAGARE O I DIPENDENTI O I FORNITORI O LE BANCHE

